NOTIZIARIO
della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

---

N. 119 – ottobre 2018

I N D I C E[1]

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Il Sinodo sui giovani, il centenario del beato Toniolo e la missione dell'ateneo dei cattolici italiani p. 2

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Giuseppe Giallongo, Gita al Castello di Barolo – WiMu - Alba p. 3

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 5

I colleghi ci scrivono p. 9

Martedì 6 novembre 2018: Santa Messa in ricordo dei colleghi defunti p. 9

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Parazzini Sergio S., Viaggio in Cina "Sulle orme di p. Matteo Ricci S.J."– Parte II p. 11

Giuseppe Garbellini, Una sarta tiranese docente all'Umanitaria di Milano p. 13

Marie Kešnerová, La più bella chiesa moderna di Praga p. 15

Giuseppe Strazzi, L'aquilone di Pascoli: poesia di primavera p. 16

Lucia Scaglioni, Aut aut p. 18

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 19

L'ANGOLO DEI LIBRI

Marie Kešnerová, Qualcosa di bello da leggere p. 20

---

[1] Nell'Indice del numero 118 - giugno 2018 riportando l'intervista di Giuseppe Strazzi ad Alda Merini è stata erroneamente indicato come nome della poetessa "Angela" anziché Alda. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

IN CUCINA E IN CANTINA

Giuliano Balestrero, La battaglia di Pavia (ovvero la storia di come nacque la zuppa alla pavese) p. 23

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p 25

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 26

LA REDAZIONE INFORMA p. 28

L'ISTITUZIONE

IL SINODO SUI GIOVANI, IL CENTENARIO DEL BEATO TONIOLO E LA MISSIONE DELL'ATENEO DEI CATTOLICI ITALIANI.

Il Sinodo dei Vescovi programmato dal 3 al 28 ottobre 2018 sul tema "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*", rappresenta un momento altamente significativo per la vita della Chiesa e anche per il nostro Ateneo. Per le modalità di preparazione e per il particolare coinvolgimento dei giovani - come chiesto da Papa Francesco - il Sinodo si presenta come un vero e proprio evento ecclesiale che interpella e coinvolge tutta la comunità, ben oltre i confini ecclesiali, e vuole fare delle nuove generazioni il reale soggetto protagonista più che l'oggetto dei lavori.

Dalla pubblicazione del documento preparatorio e della lettera di Papa Francesco ai Giovani (13 gennaio 2017) sono state create numerose occasioni e sono stati attivati diversi strumenti per il coinvolgimento dei giovani: dal questionario inviato a tutte le realtà ecclesiali al "pre-sinodo", tenutosi dal 19 al 24 marzo 2018, che si è concluso con un interessante documento consegnato dai circa 300 giovani di tutto il mondo al Santo Padre, dal questionario online che ha coinvolto oltre 150.000 giovani fino all'*Instrumentum laboris* che tiene ampiamente conto di tutti gli interventi e i contributi arrivati dai giovani.

La preparazione del Sinodo si è rivelata una grazia speciale anche per il nostro Ateneo e ci ha provocato a riflettere sulle modalità concrete attraverso cui accompagniamo i giovani ad una maggiore consapevolezza dei doni ricevuti e delle possibilità di realizzazione della loro vita non secondo logiche egoistiche e materialistiche, ma in una visione ricca di valori e di spiritualità. Le riflessioni e gli approfondimenti fatti nel corso di questi due anni, con grande partecipazione di docenti e studenti, sono stati raccolti in un bel volume di oltre 350 pagine, curato dal Prof. Giuseppe Colombo. Con una grafica bella e accattivante vien illustrata la ricchezza delle esperienze, o meglio, delle buone pratiche che si realizzano nel nostro Ateneo. È un lavoro di autoconsapevolezza e di riflessione critica sul nostro vissuto concreto "con" e "per" i giovani che si aggiunge alle pregevoli e importanti attività scientifiche realizzate con il Rapporto giovani e con le ricerche curate da tanti docenti e gruppi di lavoro del nostro Ateneo.

Il volume e una ricerca sull'educazione dei giovani alla fede dal titolo: *"Il futuro della fede. Nell'educazione dei giovani la Chiesa di domani"* curata da Paola Bignardi e Rita Bichi, sono stati consegnati al Santo Padre Francesco e al Segretario Generale del Sinodo Card. Lorenzo Baldisseri, nella settimana precedente all'apertura dell'assise sinodale. È il modo con cui contribuiamo alla riflessione della Chiesa, non solo dall'esterno fornendo alti contributi scientifici, ma dall'interno sentendoci parte viva di questa straordinaria avventura comunitaria che ci vede tutti impegnati ad aiutare le nuove generazioni a discernere la volontà di Dio sulla loro vita.

Ma se oggi l'Università Cattolica può partecipare alle celebrazioni del Sinodo da protagonista, lo dobbiamo a chi cento anni fa poneva le premesse per la sua nascita, Esattamente un secolo fa, infatti, mentre volgeva al termine la tragedia della prima guerra mondiale, accadevano fatti decisivi non solo per la vita del Paese ma anche per il nostro Ateneo. Nel corso della quaresima prendeva

forma a Milano la gioventù femminile di Azione Cattolica, preludio al mandato di Benedetto XV che in settembre avrebbe affidato ad Armida Barelli il compito di estenderla a tutta l'Italia. Sappiamo che cosa hanno significato le "Marte" della Gioventù femminile per le "Marie" della scienza e della sapienza del nostro Ateneo. Nel corso dell'estate del 1918 a Varallo Sesia si ritrovano al capezzale del Beato Toniolo nella casa del Conte Lombardo, Armida Barelli, P. Gemelli, Lodovico Necchi, Mons. Olgiati, ricevendo con parole solenni e toccanti il compito di accendere la fiaccola di una Università Cattolica. Nasceva così di fatto il 9 settembre il nucleo promotore dell'Ateneo (Cfr. M. Sticco, *Una donna fra due secoli: Armida Barelli, Ed.* OR, Milano 1983, pp. 103-107). E mentre nel gennaio del 1918 era stata fondata l'editrice Vita e Pensiero, nel numero del 20 dicembre 2018 dell'omonima rivista, guardando oltre le vicende belliche, Gemelli scriveva che non si trattava solo di ricostruire, ma che era necessario rinnovare profondamente la vita religiosa, culturale, politica, economica e sociale del Paese. E affermava: «Noi vogliamo una rinnovazione culturale, perché odiamo con tutto il cuore la vecchia cultura atomistica, slegata, priva di anima, senza palpiti, senza fremiti. Nell'atmosfera della libertà la dobbiamo sostituire con una cultura organica, che sia non solo *"informativa"* ma *"formativa",* che consista nella visione cristiana del mondo e della vita, che plasmi le anime e crei i caratteri» (anno IV, fasc. 60, p. 564).

Un rinnovamento di simile portata, anche se in contesti ben diversi, appare però di non minor urgenza anche nel nostro tempo. Per questo, oggi come un secolo fa, anche grazie alle sollecitazioni del Sinodo, ci auguriamo che crescano persone sapienti, generose e animate da profonda fede. È ciò che chiediamo al Signore per tutti noi e per la vita del nostro Ateneo.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

GITA AL CASTELLO DI BAROLO – WIMU - ALBA

In occasione della festa del Sacro Cuore, cui è intitolata la nostra Università, l'associazione AASPUC ogni anno organizza una giornata comunitaria per il personale Tecnico Amministrativo e per i colleghi già in pensione. Quest'anno la meta prefissata è stata Il Castello di Barolo e Alba in provincia di Cuneo nelle Langhe Piemontesi.

Alle sette del mattino tutti i partecipanti si sono ritrovati in Largo A. Gemelli muniti di zainetto e tanta voglia di trascorrere una giornata insieme ai colleghi condividendo la scoperta di nuovi luoghi meravigliosi della nostra Italia.

Brevi notizie storiche: Le prime notizie risalgono al X secolo di una fortificazione sulla collina di Barolo, concessa da re Berengario I a un feudatario locale, per costruire una difesa contro gli attacchi prima degli Ungari e dopo dei Saraceni. Nel duecento il castello è ceduto al comune di Alba, e dopo pochi anni è rilevato dalla famiglia Falletti. Danneggiato dai saccheggi conseguenti alle guerre del XVI secolo, il castello fu ricostruito con importanti modifiche realizzate da Giacomo e Manfredo Falletti. Nell'Ottocento il castello diventa la residenza di campagna della famiglia Falletti, trasferitisi nel frattempo a Torino nel 1814 per impegni di corte. Tra gli abituali ospiti in visita a Barolo vi è lo scrittore e patriota Silvio Pellico, e si possono ancora ammirare la stanza da letto e lo studiolo, amico e consigliere dei marchesi e responsabile della biblioteca di famiglia; il Conte Camillo Benso di Cavour e altri importanti nobili del Regno Sabaudo. Gli ultimi marchesi e proprietari sono Carlo Tancredi Falletti (morto nel 1838) e la moglie Giulia Falletti Colbert di Maulevrier (morta nel 1864), pronipote del celebre ministro dell'economia Colbert durante il regno di Luigi XIV. Giulia Falletti Colbert con l'aiuto dell'enologo Generale Staglieno e la consulenza dell'enologo francese Louis Oudart perfezionò la coltivazione delle uve del Nebbiolo e la vinificazione del Barolo valorizzando le qualità. Se il Barolo e il Nebbiolo oggi sono tra i vini più famosi al mondo è grazie alla Marchesa Giulia.

Nel 1991 fu avviata la causa di beatificazione di Giulia Falletti Colbert e nel 2015 per la sua fede e grande virtù, benefattrice di opere pie, Fondatrice della Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore e delle Suore di S. Anna è stata elevata agli altari come Venerabile.

La prima tappa del percorso: il Castello di Barolo con la sua piazzetta d'armi e la chiesetta dedicata a San Rocco, con facciata dalle linee architettoniche settecentesche, all'interno con tre navate e transetto a croce latina. Don Giorgio come buon pastore ha richiamato tutti attorno alla mensa eucaristica così da ricordarci che è il Sacro Cuore al centro della nostra missione di battezzati e di impiegati presso l'università a Lui dedicata, rendendoci così partecipi del mistero Trinitario. Dopo la S. Messa abbiamo iniziato il nostro percorso di visita al museo del vino o WIMU all'interno del castello. Ad attendere il gruppo, alcune guide pronte ad introdurci nel mondo artistico ed enologico del museo. Divisi in gruppi i partecipanti hanno iniziato a fare un percorso tra buio e luce, tra suoni e colori, tra immagini fotografiche ed effetti tridimensionali, tra arte e fantasia, alla scoperta della storia dell'uva e del vino dai primordi dell'uomo ad oggi. Visita molto coinvolgente che meravigliava e stupiva tutti i partecipanti per la bellezza e l'estro artistico di François Confino ideatore e realizzatore del WIMU che a oggi rimane uno dei Musei del vino più innovativi e importanti al mondo.

Dopo aver percorso tre piani del Castello dedicato alla mostra, la visita continua all'interno degli appartamenti dei Marchesi Falletti, dalla sala dei ricevimenti, alla biblioteca di famiglia, dalla camera da letto di Giulia Colbert, regalo nunziale di Napoleone, alla camera di Silvio Pellico. Durante la visita, gli appartamenti si sono trasformati in un set fotografico per modelle per un evento di moda. Quindi, ottima cornice così da apprezzare la bellezza degli appartamenti con i mobili del XIX secolo, gli stucchi e gli affreschi e la cornice creata dalle modelle con la loro bellezza e gli abiti di alta sartoria.

Terminata la visita tra l'entusiasmo e la soddisfazione, il gruppo lascia Barolo per ritrovarsi in un ristorante con cucina tipica del luogo per consumare un pranzo luculliano. Tra una portata e l'altra, alla presenza del Dott. Mario Gatti, Direttore di Sede, e di Carlo Brambilla, presidente dell'AASPUC, i colleghi Roberta Fumagalli, Danila Pozzi, Cristina Zampiero, Stefano Scolari, Carlo Brambilla, hanno ricevuto il "Premio Fedeltà", encomio per aver sostenuto l'Associazione per trenta anni di adesione continuativa e per il senso di appartenenza all'UCSC.

Dopo il momento conviviale il gruppo si trasferisce ad Alba per iniziare la visita della città e scorrazzare per le stradine del centro ultimando gli acquisti con prodotti tipici del luogo, dal vino alle nocciole, dal tartufo agli amaretti e baci di dama. Contemporaneamente, ammirando le bellissime chiese, tra cui spicca la Cattedrale romanica dedicata a San Lorenzo martire del IV secolo ad Alba, la chiesa di San Domenico oggi sala convegni con bellissimi e pregevoli affreschi

quattrocenteschi e altri luoghi di culto di importante interesse architettonico e artistico, e con notevoli palazzi civili di varie epoche.

Con il rientro serale a Milano termina così il giorno dedicato al Sacro Cuore, certamente arricchiti culturalmente ma anche più "amici" tra colleghi con un maggiore senso di appartenenza e identità all'Università in cui svolgiamo la nostra attività lavorativa. Inoltre un ringraziamento va a Don Giorgio, al Dott. M. Gatti, al consiglio dell'AASPUC e agli organizzatori della piacevolissima giornata.

Spero che i partecipanti nel futuro saranno sempre più numerosi così da fare esperienza di comunità e condividere una giornata insieme: oltretutto ci può aiutare a superare qualche contrasto legato alla quotidianità lavorativa.

Giuseppe Giallongo

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il 23 maggio scorso ci è giunta la notizia che è mancato il nostro collega GIULIO ALBERTINI, di anni 71, marito di LAURA CASALINI, nostra collega che ha lavorato nella sede di Milano.

GIULIO ha lavorato prima a Milano nei servizi ausiliari e poi alla sede di Piacenza. Era in pensione dal 31.12.1998. Ricordiamolo al Signore. A Laura e a tutta la famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Il 17 giugno scorso abbiamo appreso che è mancato STEFANO, fratello della nostra collega LINA PANIGADA che lavorava presso la libreria Vita e Pensiero.

A Lina esprimiamo a nome di tutti gli amici dell'Associazione Panighi, le nostre più sincere condoglianze.

Il 22 settembre scorso, a funerali già avvenuti, ci è pervenuta la notizia che è mancata la nostra collega della sede di Piacenza dott.ssa ANTONELLA CONTI di anni 93, che era in pensione dal 1985. E' stata per molti anni la responsabile della Biblioteca della Facoltà di Agraria di Piacenza. Ricordiamola al Signore.

Don CARLO TARLI, già Assistente spirituale presso il Collegio Sant'Isidoro di Piacenza, ci ha inviato i ricordi di ANTONELLA CONTI e di UGHETTA CAPUIS che di seguito pubblichiamo.

RICORDO DI ANTONELLA CONTI

Correva l'anno 1957. La dottoressa Antonella Conti era la bibliotecaria della nuova Facoltà di Agraria di Piacenza inaugurata da pochi anni. Io ero matricola in quella stessa Facoltà. Fu così che avvenne l'incontro ed iniziò un rapporto che nel tempo, col mutare dei ruoli, divenne collaborazione e poi amicizia che non si è mai interrotta.

Mi raccontava che fu l'allora direttrice del Marianum, il collegio universitario dove Antonella fu ospite durante gli studi, a spingere la giovane laureata ad accettare quell'incarico nella nuova Sede della Cattolica. La direttrice era la notissima Mea Tabanelli. Una delle tante figure carismatiche di cui era ricca la Cattolica di allora. Quelle figure che lasciano un'impronta indelebile nella gioventù quando ad essa si dedica la vita.

Antonella ha dedicato la vita al suo lavoro in Facoltà, profondendovi le sue doti di intelligenza, di serietà, di vero amore all'"Ateneo dei Cattolici italiani", come si diceva e si credeva, allora. Anche quando, dopo la metà degli anni ottanta cessò il suo rapporto lavorativo per raggiunti limiti di età, non venne meno il suo impegno in Facoltà, mantenendo e, se possibile, rafforzando la sua sempre appassionata ed attiva collaborazione all'Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il personale dell'U. C. di cui fu da sempre sostenitrice e animatrice preziosa.

Ricordo il suo ultimo giorno di lavoro in Facoltà quando l'intera comunità, studenti in testa, volle esprimere alla sua preziosa bibliotecaria la gratitudine per la competenza, intelligenza d'amore e straordinaria efficienza con cui in tanti anni aveva svolto la sua missione.

Con la dottoressa Conti se ne va un'altra delle belle figure che hanno reso grande e veramente Cattolica l'Università che P. Gemelli volle con tutta la sua determinazione e le sue poderose forze.

Nella prima lettura che abbiamo sentito proclamare in questa santa liturgia, abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo agli Efesini:

"Ed egli –Il Signore- ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,"

Le qualità di un cristiano vengono dal suo rapporto con Cristo e quanto più si è uniti a Lui, tanto più la nostra vita sarà una vita buona per noi, utile per gli altri. Antonella ha creduto nel Signore e intensamente e assiduamente l'ha pregato, non tanto per sé, ma per la Chiesa, per il mondo, per tutti. In questi ultimi tempi, costretta alla quasi totale immobilità si crucciava di "non poter fare più niente", ma mentre me lo diceva, mi elencava il numero di rosari che recitava per le necessità della Chiesa e del mondo.

Il Vangelo ci ha raccontato la chiamata dell'Apostolo ed evangelista Matteo: "Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì."

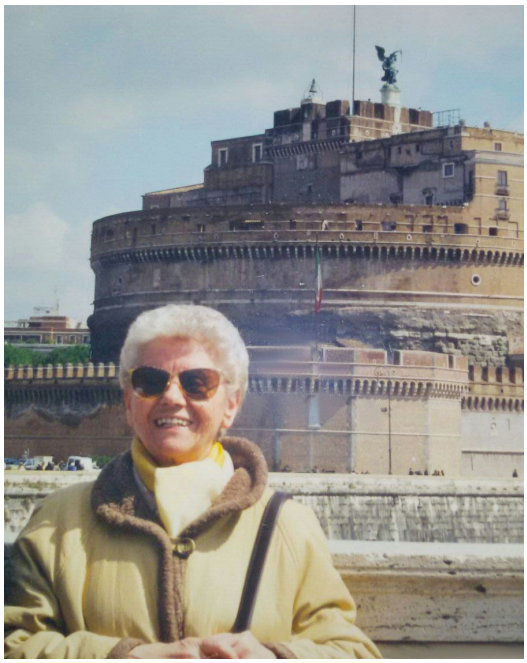
Antonella è stata chiamata dal Signore nel Battesimo ed in tanti altri momenti della sua vita. E ogni volta come l'Apostolo, si è alzata e con sempre maggiore determinazione, ha seguito senza mai voltarsi indietro, il suo Maestro e Signore.

Con la sua tipica precisione teneva il conto di tutti gli ex colleghi che erano tornati alla Casa del Padre. Ora anche lei si è unita a loro come ai suoi genitori, alla sorella Francesca ed a tutti quelli che ha amato e da cui è stata amata in questo mondo. Arrivederci, Antonella, e pregate tutti per noi!

RICORDO DI UGHETTA CAPUIS

Eravamo nel novembre 1966. In Cattolica la vita procedeva nella consueta ordinata normalità. Apparentemente nulla lasciava presagire il caos che sarebbe iniziato con la prima occupazione dell'Ateneo che sarebbe avvenuta giusto un anno dopo e che avrebbe dato inizio alla contestazione sessantottina.

Da non più di due settimane ero stato ordinato sacerdote nella cappella della Facoltà di Agraria di Piacenza, e già prendevo servizio come assistente spirituale degli studenti serali di Economia e Commercio presso la sede milanese. La diversità di ambiente tra la piccola ed isolata Facoltà di Agraria piacentina, rispetto alla complessità della sede milanese, mi faceva sentire un pesce fuor d'acqua. Mi rassicurava in parte la vigile guida di d. Giancarlo Minchiotti, storico assistente spirituale, che mi aveva accompagnato nei quattro anni del mio corso di laurea alla Facoltà di Agraria e che da qualche anno era rientrato a Milano. Ma a rinfrancarmi quasi del tutto furono gli studenti perché da subito, non solo mi accettarono, ma con molti di loro iniziò un rapporto di amicizia che a distanza di oltre cinquant'anni è ancora vivo e fecondo. Fra tutte però ci fu una persona che per le sue qualità umane ed il ruolo che svolgeva, mi fu di grande aiuto in quei primi passi del mio ministero sacerdotale. Sto parlando della cara e indimenticabile Ughetta Capuis che il 16 marzo scorso ci ha lasciati al termine di una lunga vita tutta spesa in un amorevole e intelligente servizio a Dio e ai fratelli, specialmente all'interno dell'Alma Mater. La sig.na Ughetta fu per lunghi anni la segretaria del Servizio pastorale dell'Università Cattolica. Nel 1966 Assistente Generale era Mons. Carlo Colombo, a cui seguirono: Mons. Enea Selis, Lorenzo Bellomi, Giovanni Volta. L'ultimo con il quale Ughetta collaborò, fino al pensionamento, fu Mons. Carlo Ghidelli. Vuoi per le sue doti personali, vuoi per la solida spiritualità che la animava, la sig.na Capuis non era solo la perfetta segretaria, ma di fatto svolgeva anche una sua personale e preziosa assistenza morale sia nei confronti di tanti studenti, che degli stessi giovani assistenti spirituali, che all'epoca se ne contavano almeno una decina, nella sola sede di Milano.



La Ughetta era sempre lì ad accoglierci, con il suo tratto gentile e il suo accento toscano il cui suono ha sempre in sé una sua particolare gradevolezza che rende piacevole la conversazione. Non parliamo degli studenti che si recavano da lei per condividere la gioia di un esame superato o per cercare conforto nei momenti critici. Era come la mamma o la zia lontana per tanti ragazzi e

ragazze. Del resto a quei tempi in Cattolica c'era anche la figura dell'assistente spirituale donna per la guida delle studentesse. Un nome che ricordo molto bene è quello della Sig.na Martinelli.

Grande fu l'attaccamento della Ughetta all'Università Cattolica ed in particolare ai sacerdoti di cui si prese cura. Una volta arrivata al pensionamento, non smise il suo servizio alla chiesa e Mons. Volta, che dopo la Cattolica, era stato fatto vescovo, la chiamò subito a Pavia presso la sua segreteria, ove continuò la sua preziosa collaborazione con l'amico Vescovo, e vi restò fino al pensionamento di quest'ultimo. Ughetta mantenne sempre un rapporto d'amicizia con i suoi preti, compreso il sottoscritto. Finché poté partecipò, ad esempio, con grande gioia ad incontri di spiritualità guidati da Mons. Volta, presso il nostro Eremo di Olmo, sull'Appennino piacentino. Non passava una ricorrenza o festività che non arrivasse puntuale e sempre affettuosa e gioiosa la sua telefonata di auguri, fino al Natale scorso.

Prima della Pasqua di quest'anno la nostra amica Ughetta Capuis ha celebrato la sua Pasqua personale: Il passaggio da questo mondo al Padre. Era il 16 marzo. La domenica seguente una sua nipote, che nell'agenda della Zia aveva trovato il mio nome tra le persone da avvertire, mi diede la triste notizia.

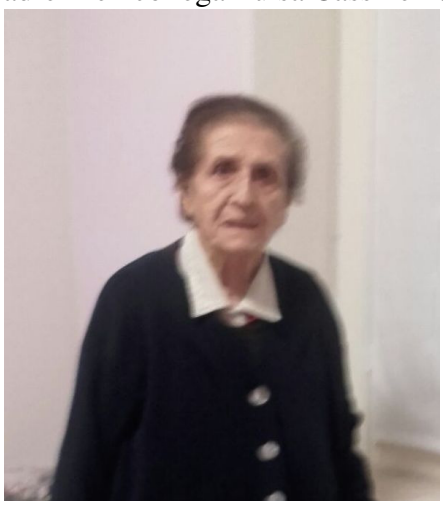
Sac. Carlo Tarli

Il collega in pensione dott. PIETRO SCOTTINI della sede di Piacenza ci ha trasmesso il suo ricordo della collega in pensione Maria Luisa Cassinelli.

Ricordiamo la collega pensionata MARIA LUISA CASSINELLI !

Volentieri, ma sempre con l'aiuto di una ex collega (Luisa Rezzoagli), desidero scrivere queste poche righe per ricordare MARIA LUISA CASSINELLI.

Il 9 maggio u.s. all'età di 87 anni è tornata "alla casa del Padre" l'ex collega Luisa Cassinelli.



Tra le prime ad arrivare in Cattolica (anni '50) al Collegio S. Isidoro, insieme ad altre colleghe (Torta e Picchioni) viene, da subito, destinata al servizio gestione mensa.

Negli anni 1961/62 è collaboratrice al collegio universitario a Roma dell'allora direttore ing. Giuseppe Morgante, primo direttore della sede piacentina dell'Università Cattolica.

Dai primi anni '70 fino all'età della pensione (agosto 1986) è responsabile governante ed aiuto economa (settore acquisti e gestione mensa) al Collegio S. Isidoro di Piacenza alle dipendenze dirette di Cesare Gelmini.

L'impegno a Piacenza la vede sempre lavoratrice valida e scrupolosa oltre che competente nella articolata gestione della struttura collegiale del S. Isidoro.

Dopo la pensione abbiamo avuto l'occasione di incontrare Luisa negli appuntamenti tradizionali (Natale e Pasqua) che l'Università propone annualmente a tutti i dipendenti ed ex; non mancava mai (fino a quando la salute glielo ha concesso) neppure a quelli più frequenti riservati ai pensionati della sede della Cattolica di Piacenza.

Questo ricordo si fa anche preghiera.

Pietro Scottini

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Sia pure con un po' di ritardo pubblichiamo i messaggi che ci sono pervenuti dai colleghi in pensione. Il 14 aprile scorso da Saronno il caro e generoso collega LUIGI BERSANI ha inviato una lettera della quale trascriviamo il bel testo: *Al Consiglio Direttivo "Associazione Piero Panighi" Università Cattolica S. Cuore. Grazie! E ancora grazie! Per gli auguri che mi avete fatto pervenire in occasione del mio 84° compleanno. Essere ricordati dalle persone con cui si sono condivisi anni di lavoro e di amicizia fa un immenso piacere. Inutile dirvi il mio apprezzamento da me espresso più volte, e a voi già noto, per tutto il bene che fate; vi dico invece il mio rammarico per non aver potuto far parte della compagine. Ricordo infatti che qualche anno fa sono stato in procinto di aderire, su invito del dott. Cuzziol, ma in contemporanea sono subentrate condizioni e motivi familiari che, mio malgrado, me lo hanno impedito. Per questo motivo mi sento sempre molto vicino a Voi e apprezzo sempre di più quello che state facendo. Con tanti auguri di ogni bene, Vi saluto tutti caramente.*

Ancora da Saronno il 17 aprile scorso scrive Giovanni BASILICO: *Carissimo Colombini, un ringraziamento grandissimo, anche a tutto il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Mi ha fatto molto piacere ricevere questi auguri. Ancora grazie e saluti a tutti.*

Sempre il 17 aprile ci scrive la collega Gabriella CHIEPPI: *Cari colleghi, ho ricevuto i vostri auguri per il mio settantesimo compleanno che ho molto gradito. Mi avete fatto una grande sorpresa che mi ha riportato indietro nel tempo quando ho trascorso anni piacevoli in Università con tutti voi. Non posso partecipare attivamente alle vostre belle iniziative per motivi familiari, tra tanti impegni ho mio papà di 97 anni, ma vi seguo sul Notiziario. Ancora grazie e un saluto affettuoso.*

L'11 maggio scorso da Milano Adolfo GIANNINI ci ha inviato un sintetico biglietto che dice: *Grazie per gli auguri. Grazie per il ricordo.*

Il 14 giugno scorso da Saronno il collega in pensione ANTONIO (TONINO) BOTTAZZI ci ha fatto pervenire il messaggio che riportiamo: *Caro Colombini, grazie di cuore per gli auguri che ho gradito nella ricorrenza del mio 87° compleanno. Ringrazio anche la Redazione del NOTIZIARIO che con la sua preziosa opera ci informa e ci tiene uniti alla cara Università.*

Da ultimo il 25 giugno scorso il collega Aldo DE PONTI ci ha inviato una cartolina con immagini di Milano sulla quale ha scritto il seguente messaggio: *Ringrazio sentitamente per gli auguri di compleanno (82), considerando che la distanza di tempo non affievolisce i bei ricordi degli anni passati in Cattolica e della cordiale conoscenza di tanti colleghi/e. Con amicizia.*

SANTA MESSA IN RICORDO DEI COLLEGHI DEFUNTI

L'Associazione Panighi comunica che la S. Messa a ricordo di tutto il personale defunto sarà celebrata presso la Cappella Sacro Cuore **martedì 6 novembre p.v. alle ore 11**.

Saranno ricordati, in particolare, i colleghi pensionati deceduti nell'anno 2017/2018.

Sede di Milano

Bertolucci Adriano	febbraio 2018
Boni Anna	marzo 2018
Capuis Ughetta	marzo 2018
Lupi Cornelia	aprile 2018
Mazza Salvatore	gennaio 2018
Vago Giovanni	dicembre 2017

Sede di Piacenza

Albertini Giulio	maggio 2018
Cassinelli Luisa Maria	maggio 2018
Conti Antonella	settembre 2018
Ziliani Carlo	dicembre 2017

Dopo la S.Messa ci ritroveremo in aula Maria Immacolata per un breve rinfresco.
Vi aspettiamo numerosi.

IL PRESIDENTE
(Angela Concolato)

PENSIONAMENTO WALTER AZZOLLINO

Il 27 giugno scorso in aula Borsi WALTER AZZOLLINO ha festeggiato il suo pensionamento alla presenza di numerosi colleghi. Tramite il NOTIZIARIO Walter desidera salutare tutti i colleghi in pensione con i quali ha condiviso gli anni di lavoro. La Direzione e la Redazione del NOTIZIARIO augurano di tutto cuore al festeggiato, una volta di più ancora *"nuovo collega"*, di godere felicemente la ***"meritata e sospirata"*** pensione.

Nella foto scattata da Lucio Bezze sono ritratti i colleghi (da sinistra) Protomastro Giuseppe, Rategni Stefano, Riboldi Fabrizio, Calicchio Giampietro, Walter Azzollino, Redionigi Massimo, Checchi Paolo Cornalba Marco, Augliera Salvatore, , Casagrande Luca.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

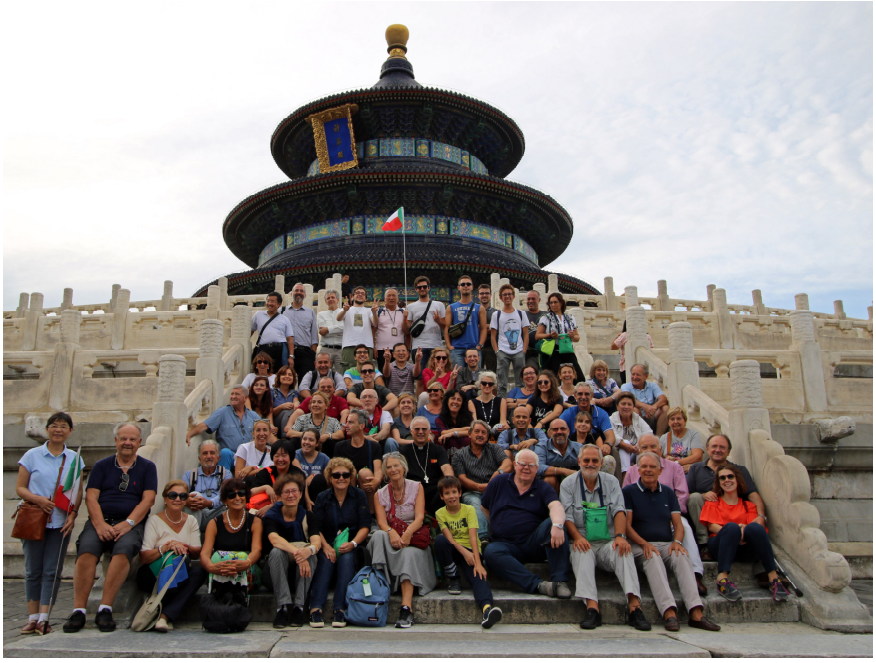
VIAGGIO IN CINA: "*SULLE ORME DI P. MATTEO RICCI S.J.*" – Agosto 2017 – Parte II (fine)

Il viaggio è poi proseguito verso la capitale Pechino (*Beijing*). Il trasferimento da Xi'An a Pechino ci ha consentito di provare l'ebbrezza del viaggio sui treni ad alta velocità cinesi, partendo da uno scalo di dimensioni e configurazione più simili ad un aeroporto che ad una stazione ferroviaria, percorrendo la distanza di 1.216 km in sole circa di 5 ore.

Una volta giunti nella capitale cinese, che conta poco meno di 19 milioni di abitanti (25 milioni con l'area metropolitana), abbiamo fatto visita alla Cattedrale dell'Immacolata Concezione, nota anche come *Nantang* (Cattedrale meridionale), alla cui entrata stanno le statue di due grandi figure della storia missionaria cattolica in Cina: San Francesco Saverio e Padre Matteo Ricci. Il ricordo e il rispetto del popolo cinese per l'opera svolta da *Li Madou* (nome cinese scelto dallo stesso Matteo Ricci) in Cina è particolarmente evidente a Pechino almeno per due realtà oggettive: innanzitutto, la sua tomba nella capitale, nel Cimitero di Zhalan (*Tenggong Zhalan*), situato nel giardino del Collegio Amministrativo di Pechino (*School of Beijing Municipal Committee*), presso il *Tempio delle Cinque Pagode*, alla periferia nord-ovest della città. La sepoltura del gesuita maceratese a Pechino fu autorizzata per concessione di un "privilegio imperiale" (secondo il codice in uso della Dinastia Ming, infatti, gli stranieri morti in Cina dovevano essere sepolti a Macao) in segno di riconoscimento del suo amore e della sua profonda stima per il popolo e la cultura cinese. Presso questa tomba è stata celebrata dai nostri sacerdoti una Santa Messa al termine della quale siamo stati testimoni di qualche attimo di tensione per la contestazione, da parte di alcuni agenti della polizia locale, della funzione liturgica "non autorizzata" che ci ha fatto respirare, seppur in forma lieve, l'atmosfera di intolleranza che limita la possibilità dei cattolici cinesi di celebrare e professare liberamente la propria fede. Un altro importante segno consiste in un riconoscimento autentico e manifesto dei fondamentali contributi allo sviluppo degli studi dell'astronomia cinese forniti da Matteo Ricci, come appare dai molteplici materiali, documenti e testimonianze raccolti nell'Antico Osservatorio Astronomico (*COACA-Center of Ancient Chinese Astronomy*), istituito nel 1442 all'epoca della Dinastia Qing e collocato nel centro della capitale, curato e guidato a lungo dai padri gesuiti giunti in Cina sulla scia del gesuita maceratese.

Ovviamente non poteva mancare la visita alla *Grande Muraglia* che abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare nel tratto situato nei pressi di *Badaling*, a circa 80 km da Pechino. Su quell'antica opera costruita per difendere la Cina settentrionale dalle invasioni, abbiamo camminato favoriti da una splendida giornata di sole che ci ha consentito di goderne le peculiarità che ne fanno una delle meraviglie del nostro pianeta e ammirare i magnifici panorami osservabili lungo il saliscendi, a tratti impervio, che abbiamo potuto percorrere.

Tappe di particolare interesse storico-culturale sono state, in città, la visita al Tempio del Cielo (a destra) e la gigantesca e famosa Piazza *Tien An Men* (*Porta della Pace Celeste*) da cui si accede all'ingresso della "Città Proibita", che racchiude magnifici Palazzi Imperiali disposti lungo un percorso lineare separati da ampi spazi e scalinate abbelliti da opere di arte orientale. Altra visita sorprendente è stata quella al *Palazzo d'Estate*, nell'entroterra di Pechino, uno dei quattro giardini classici più famosi della Cina e con una storia di 800 anni, scelto come residenza estiva in alternativa alla "*Città Proibita*", considerata anche come *Palazzo d'Inverno*.



Il *Palazzo d'Estate* (qui sotto) è particolarmente conosciuto e apprezzato per la sua combinazione armoniosa fra il paesaggio naturale, rilassante, con giardini panoramici, ponti, isole, barche, salici, il lago *Kunming* ("*Mare d'Oro*") ricco di fiori di loto e alimentato da due sorgenti ("*Sorgente di Giada"* e "*Sorgente del Drago*"), il *Giardino del Riposo Armonioso*, la *Collina della Longevità* ed edifici e templi dalle denominazioni armoniose (*Palazzo della Magnanimità e della Lon*gevità; *Palazzo che Dissolve le Nuvole*; *Torre del Profumo di Budda*), un passaggio all'aperto coperto da un tetto, noto come "*Il lungo corridoio*", con soffitti decorati da magnifici dipinti. Infine, c'è stata offerta anche l'opportunità di assaporare l'*ebbrezza* di una rapida e sobria visita al "Palazzo del Tarocco", meta ambita soprattutto da molti turisti occidentali che aspirano allo shopping a basso prezzo di copie di oggetti di consumo griffati di vario genere (orologi, smartphone, gioielli, borse ecc.).

Mentre a Shanghai iniziammo il viaggio con la visita al Dipartimento di filosofia e di studi religiosi della Fudan University, a Pechino l'abbiamo concluso con un interessante incontro con alcuni docenti alla *Bei Yu Li Tang-BLCU (Beijing Language and Culture University)* con cui la Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere della nostra Università collabora nell'ambito del programma "doppio titolo (*double degree*) di Dottore in Scienze Linguistiche - Curriculum

Esperto linguistico d'impresa/lingue per l'impresa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Bachelor in Lingua Cinese" in entrambi gli atenei.

In conclusione, potremmo dire il viaggio in Cina è stato indubbiamente una occasione molto proficua per avvicinare e conoscere, pur nei limiti oggettivi di tempo, luoghi e incontri frequentati, una parte significativa dei molteplici aspetti positivi di un grande paese composto da un'ampia diversificazione di etnie, con radici storico-culturali e artistiche ultra millenarie, che dalla fine della seconda metà del secolo scorso sta sperimentando una crescita economica e uno sviluppo della conoscenza tecnologica sorprendenti accompagnati dall'assunzione di un importante ruolo primario a livello mondiale anche in campo politico-militare. Tuttavia, si sono potuti riconoscere anche alcuni problemi e limiti che si accompagnano al rapido sviluppo di una società complessa per dimensioni spaziali, culturali e demografici che, pur disponendo di investimenti infrastrutturali (strade, ferrovie, aeroporti, ecc.) realizzati o concepiti con una visione progettuale di lungo periodo, dovrà affrontare in maniera più incisiva i pesanti effetti collaterali negativi, soprattutto in termini di costi sociali e ambientali, provocati dall'intensità e dalla velocità dello sviluppo industriale molto inquinante, dalla crescente concentrazione della popolazione in megalopoli difficili da governare e alimentate da un rapido e radicale spopolamento e abbandono di ampie aree rurali, dall'espansione del traffico veicolare, dalla scarsa tutela del lavoro e dall'offerta insufficiente di servizi igienico-sanitari e assistenziali di livello accettabile. Un tempo si diceva, con qualche timore, che "la Cina è vicina", oggi possiamo forse dire, avendo avuto l'opportunità di visitarla e conoscerla un poco, pur con qualche preoccupazione, ma senza timore che "la Cina è arrivata".

Sergio S. Parazzini

UNA SARTA TIRANESE DOCENTE ALL'UMANITARIA DI MILANO[1]

Magari con un po' di ritardo, **Tirano** commemora i 150 anni dalla nascita di **Rosa Genoni**. È stata una figura straordinaria e complessa: sarta, stilista, insegnante, attivista per i valori della pace e i diritti delle donne, giornalista. Nella Sala Consiliare del Comune di Tirano, si tiene il convegno in occasione della Mostra: *Rosa Genoni: da Tirano all'Europa 1867-1954. Una donna alla conquista del '900 per la moda, l'insegnamento, la pace e l'emancipazione*. La presenza di **Raffaella Podreider** nipote-biografa di Rosa Genoni e Presidente dell'Associazione Amici di Rosa Genoni, onora il Convegno e i vari relatori[2] evidenziano aspetti particolari del percorso straordinario di Rosa Genoni, una donna audace e intraprendente, dalla personalità poliedrica e vivace.

La sua umile condizione (il padre Luigi è calzolaio a Tirano, la madre Margherita Pini è una sarta di Grosio; Rosa Angela Caterina, nata a Tirano il 16 giugno 1867, è la primogenita di diciotto figli) non gli impedisce di aspirare a crescere e a realizzarsi pienamente. Dalla mamma e dalla nonna grosina ha avuto un esempio di vita che le ha rafforzato il carattere, fornito la determinazione e la costanza che, ancora fanciulla, la fa approdare, come "piscinina", al laboratorio milanese di sartoria della zia Emilia Genoni. Con volontà e impegno frequenta le scuole serali. Un cugino la inizia alla frequentazione di circoli politici dove si rende conto dei problemi delle lavoratrici.

Alla scuola domenicale ha appreso il francese che le diviene molto utile quando, nel 1884, va a **Parigi** con una delegazione del Partito Operaio. Decide di fermarsi nella città per scoprire il motivo del successo della moda francese. Qui studia e lavora incessantemente: da una piccola sartoria passa a lavorare per grandi case di moda che vestono anche la famosa **Sarah Bernhardt**(3). Un periodo a **Londra** la introduce nella lavorazione di tessuti "maschili" da utilizzare per "tailleur" femminili. Nel 1888 torna a Milano come maestra nella **sartoria Bellotti** dove rivoluziona il tradizionale modo di lavoro francese per uno stile italiano che valorizzi molti manufatti italiani. Con i nuovi guadagni, nel 1893, trasferisce genitori e fratelli da Tirano a Milano. Riesce a iscrivere il fratello Ernesto all'Accademia di Brera: sarà pittore di talento e si trasferirà poi in Australia raggiungendo i fratelli e le sorelle già là residenti. Nel 1903 Rosa Genoni e **Alfredo Podreider**(4) diventano genitori di Fanny che seguirà le orme della madre nell'arte del tessuto e nell'impegno pacifista. Nel 1906 all'**Esposizione Internazionale di Milano** riesce ad esporre sei modelli da sera e da ballo: l'abito da ballo ispirato alla *Primavera* del Botticelli riceverà il Grand Prix della Giuria. Questo abito, assieme a cartelle di esempi di ricami e tessuti, ispirate creazioni di Rosa Genoni, è stato donato dalla figlia Fanny alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze. Nel 1908 Rosa è a Roma per il Primo Congresso delle Donne Italiane: la principessa **Letizia di Savoia**(4) le chiede consigli di moda e la stampa definisce Rosa Genoni "fondatrice del Made in Italy". Nel 1925, con l'intervento economico di Alfredo Podreider, si concretizza il progetto di un laboratorio di sartoria per le detenute del **Carcere di San Vittore**, seguito, nel 1928, dall'istituzione di un asilo nido per i figli delle detenute e di un ambulatorio ginecologico che la famiglia Podreider sosterrà economicamente fino ai bombardamenti distruttivi del 1944.

Il 4 novembre 1905 il **Consiglio della Società Umanitaria di Milano** la nomina dirigente della propria Scuola Professionale Femminile, incarico che Rosa Genoni manterrà fino al 1933. Il punto di contatto con l'Umanitaria era certamente venuto da **Anna Kuliscioff**(6), la vicina di casa, compagna di **Filippo Turati**(7) l'esponente socialista coinvolto dall'Umanitaria nell'opera sociale ed educativa svolta dalle Biblioteche Popolari.

Nel 1909 esce il suo libro *Per una Moda italiana* con bozzetti di sue creazioni e fotografie di famose clienti che indossano i suoi abiti; nel 1925 pubblica *La storia della moda attraverso i secoli*: sotto il suo nome precisa che è *insegnante del costume nelle scuole professionali dell'Umanitaria*.

Nel 1915 Rosa Genoni è l'unica rappresentante italiana al **Congresso Internazionale delle Donne per la Pace** tenutosi a l'Aja.

Inserito nel progetto "Universi femminili 2018", il convegno di Tirano, terra natia di Rosa Genoni, lungimirante stilista antesignana della moda italiana, attivista audace e coraggiosa nel rivendicare i diritti dei più deboli, capace di rompere gli argini della prevaricazione maschile aprendo lungimiranti varchi di luminose intuizioni anche politiche, ha voluto sottolineare che Rosa, pur viaggiando nel mondo ha sempre portato con sé le sue radici valtellinesi.

NOTE

1. La Società Umanitaria è uno storico istituto filantropico fondato a Milano, nel 1893, da Prospero Moisè Loria, mercante internazionale israelita e mecenate illuminato.

2. Relazioni di: Claudio Colombo, responsabile Archivio Storico Società Umanitaria (*"Pensavo di essere stupida, ero solo ignorante". Rosa Genoni alla Scuola Professionale Femminile dell'Umanitaria*); Marina Cattaneo, vicepresidente Fondazione Anna Kuliscioff (*Rosa Genoni e Anna Kuliscioff, la sorellanza*); Giovanna Pagani, presidente onorario WILPF- Women's International League for Peace and Freedom (*Rosa Genoni: una femminista milanese per la Pace, cofondatrice nel 1915 della WILPF*); Manuela Soldi, PhD Università IUAV di Venezia (*Rosa Genoni per una moda italiana: donne, industrie artistiche e formazione tra '800 e '900*); Pierluigi Zenoni, studioso di storia locale (*Rosa: le ali e le radici*). Saluti: Franco Spada, sindaco di Tirano; Eva Maria Redaelli, consigliera di Parità Provincia di Sondrio. Introduzione: Sonia Bombardieri,

assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Tirano. Moderatrice dei lavori: Rita Rampa, docente e volontaria della cultura.
3. Sarah Bernhardt (= Rosine Bernardt, 1884-1923), famosa attrice teatrale e cinematografica soprannominata *La voix d'or* (La voce d'oro).
4. Alfredo Podreider (1865-1936), avvocato milanese, compagno e marito di Rosa Genoni.
5. Letizia Bonaparte di Savoia (1866-1926), principessa francese, figlia di Napoleone Giuseppe Girolamo Bonaparte (1822-1891) e di Maria Clotilde di Savoia (1843-1911); nipote di Vittorio Emanuele II, sposa lo zio Amedeo di Savoia (1845-1890), duca d'Aosta e già re di Spagna.
6. Anna Kuliscioff, pseud. di Anna Moiseevna Rozenštein (1857-1925), agitatrice rivoluzionaria russa, femminista e anarchica; esule in Italia, si laurea in medicina specializzandosi in ginecologia; con Turati fonda la Lega Socialista Milanese.
7. Filippo Turati (1857-1932) uomo politico, giornalista e politologo, fondatore del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (denominato PSI nel 1895), esponente della corrente riformista nel Partito Socialista.

Giuseppe Garbellini

LA PIÙ BELLA CHIESA MODERNA DI PRAGA

Kostel Nejsvětějšího Srdce Páně (Chiesa del Santissimo Cuore del Signore)

Si trova in piazza Giorgio di Poděbrady (Náměstí Jiřího z Poděbrad), Praha 3 Vinohrady

La chiesa si trova nella Piazza Giorgio di Poděbrady che fu fondata nel 1896. In precedenza il nome della piazza fu Piazza di Re Giorgio. Il suo nome attuale le è stato dato nel 1948. La maggior parte della piazza è costituita da un parco cittadino creato tra il XIX e XX secolo al posto di alcuni giardini. La piazza è dominata dalla Chiesa del Santissimo Cuore del Signore, realizzata tra il 1928 ed il 1932 dal famoso architetto di origine slovena Josip(Joze) Plečnik.

Vorrei descrivervi brevemente questa costruzione sacrale più importante ed originale della Boemia del XX secolo. Durante la rapida espansione dell'area residenziale praghese di Vinohrady, la chiesa parrocchiale di S. Ludmila non era più sufficiente. Il consiglio comunale allora dedicò un lotto alla costruzione di una chiesa nuova. Fu fondata l'Associazione per la costruzione della seconda chiesa a Královské Vinohrady (Le vigne reali). Nel 1919 venne bandito un concorso pubblico, che fu vinto dal progetto dell'**architetto** sloveno **Josip Plečnik**.(Lubiana, 23 gennaio 1872 – Lubiana, 7 gennaio 1957).

Plečnik fu allievo di Otto Wagner a Vienna e poi suo collaboratore. Aderì insieme a lui allo stile secessione (liberty). Fu molto attivo in patria (Slovenia), in Austria e a Praga dove lavorò

molto anche per il castello Hradcin.(Suoi sono per esempio, la **Sala delle colonne con il soffitto di rame** presso l'accesso nella **Sala Spagnola,** la **Scala dei Tori,** che collega i giardini meridionali con il III cortile, l'**obelisco di granito alto 18 m** accanto alla **Cattedrale di San Vito**. Modificò anche il cerchio di **giardini** intorno al Castello).

La chiesa è una costruzione a tre navate della stessa altezza, con pianta rettangolare **di 38 e 26 m con un tetto a cassettoni alto 13 m.** C'è una certa somiglianza con i templi antichi. Sormontata da **una torre alta, larga 42 m, di tipo sud europeo, che termina con una cupola in rame di tre metri, con una croce di quattro metri.** La grande finestra rotonda della torre faceva passare inizialmente la luce mattutina nella chiesa, in seguito vi venne apposto un **orologio del diametro di 7,6 m.** La facciata è molto decorativa, fino a tre quarti dell'altezza è in mattonelle smaltate, sopra di essa c'è un piano rialzato con ballatoio ed un basso frontone. Sulla facciata si trovano tre portali massicci. Plečnik contribuì in parte anche agli interni della chiesa, che sono altrettanto originali come gli esterni. Sopra l'altare principale in marmo bianco, con un uno sportello dorato in ferro battuto, è appesa la figura dorata di tre metri di Cristo col cuore simbolico e le statue di sei patroni cechi di grandi dimensioni: S. Giovanni Nepomuceno (sv. Jan Nepomucký), S. Agnese (sv. Anežka), S. Adalberto (sv. Vojtěch), S. Venceslao (sv. Václav), S. Ludmila e S. Procopio. Esse sono in legno di tiglio. Un fatto interessante è che in questa chiesa post moderna non è presente il pulpito. L'8 maggio 1932 la chiesa fu consacrata dall'arcivescovo praghese, il cardinale dott. Karel Kašpar. Nella torre furono collocate sei campane, che furono tolte dagli occupanti nazisti per fonderle allo scopo di produrre armi. Di queste, rimase soltanto la più piccola. Nel 1992, due delle sei campane originali, ritornarono nella torre. La Consacrazione del Sacro Cuore di Gesù intende esprimere il ringraziamento per il conseguimento dell'indipendenza e la preghiera per la difesa delle terre ceche. Nel 1933, l'immagine della chiesa apparve sui francobolli dell'edizione "Le meraviglie della nostra terra" (Krásy naší vlasti). La chiesa è monumento culturale nazionale dal 1. 7. 2010.

Marie Kešnerová

L'AQUILONE DI PASCOLI: POESIA DI PRIMAVERA

Ero ragazzo delle scuole medie (1964) quando nel primo giorno di Primavera mi imbattei nell'Antologia generica di Letteratura Italiana, dove colsi e mi soffermai su L'Aquilone, poesia scritta nel 1900 da Giovanni Pascoli. Poesia che ora, dopo cinquanta anni rileggo con occhi e spirito diverso. Avverto proustianamente, il sapore di tenerezza e di dolcezza se non di bontà che allora come adesso prende il mio spirito. Pascoli ricorda la sua fanciullezza nel collegio a Urbino dove studiava e apprese della morte del padre che la "Cavallina Storna" immortala in un'aurea di

sofferenza senza speranza. L'Aquilone è una poesia del ricordo. Di un triste ricordo, vissuto da "Zvanì" (così lo chiamava la mamma) in un giorno in cui non vi era scuola e la classe spensierata a schiera era uscita sul colle a giocare con gli aquiloni. I collegiali si divertono. E il poeta Pascoli, fanciullo, osserva. L'aria celestina. Le siepi di rovo e di albaspina. Siepi brulle e irte. Il mazzo rosso di bacche e qualche fiore di primavera. I ragazzi erano lì nella natura che si apriva alla primavera. Guardano dal colle Urbino battuta dal vento. Questo è lo scenario del ricordo che Pascoli rimembra in un'altra età della sua vita. Età diversa, matura, ma che sembra non dargli più entusiasmo. Per questo si rifugia nel pensiero di un altro tempo da lui vissuto, per ritrovare nuovi slanci di vitalità. "Ognuno manda da una balza/la sua cometa per il ciel turchino. Ed ecco ondeggia, pencola, urta, sbalza/risale, prende il vento; ecco pian piano/tra un lungo dei fanciulli urlo s'innalza…/".

Sembra di parteciparla questa scena, vivendola sul colle dove i ragazzi, giocano con gli aquiloni. L'aquilone è uno strumento di gioco; un simbolo di festa e di evasione. Urlano tutti; si divertono i fanciulli nella gara di chi li fa innalzare più lontano in alto. L'aquilone è lo strumento per andare in alto dalla terra: "S'innalza; e i piedi trepidi e anelo/petto del bimbo e l'avida pupilla/e il viso e il cuore, porta tutto in cielo/". L'aquilone non è l'oggetto che si eleva per il cielo; è uno strumento che rende tutto il fanciullo proteso in alto con sentimenti di festa e di gioia. Mi ricorda il "Godi fanciullo mio; stato soave,/stagion lieta è cotesta./Altro dirti non vo'; ma la tua festa/ch'anco tardi a venir non ti sia grave ..". Chissà se Pascoli non avesse in quel giorno rimembrato il verso di Leopardi del Sabato del Villaggio? Brevissimo tempo di gioia e innocente spensieratezza che può rapportarsi al "godimento" leopardiano della festa del bimbo. Per giungere a questa visione mnemonica, Pascoli però, parte dalla rimembranza in un tempo della sua età ormai adulta. Era nel periodo in cui insegnava a Messina e quel giorno – che diviene per lui il giorno dell'aquilone – vedendo il sole primaverile gli sovviene una nuova luce che però ha il sapore del passato. "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole/anzi d'antico: io vivo altrove, e sento che sono intorno nate le viole ..". Pascoli usa il verbo "sentire" per indicare lo sbocciare delle viole. Non usa il verbo "vedere". Ciò sta ad indicare che per il poeta del fanciullino la liricità dello spirito, implica una intimità profonda che fonde il "sentire" con il "vedere" in quanto è una visione interiore che si fa sensazione tangibile nell'animo ove Pascoli stigmatizza il significato ludico che dona l'aquilone che diventa strumento di gaia circostanza per i fanciulli, ma allo stesso tempo esso finisce per recare la morte. Il contrasto è drammatico perché si passa dalla spensieratezza dei sogni innocenti, alla crudele realtà di tanatos.

Ma il ricordo del poeta si sposta nella seconda parte della poesia che è la ripresa del dolore che Pascoli ha già conosciuto e mai dimenticato: "Oh! Dolcemente, so ben io, si muore/la sua stringendo fanciullezza al petto,/come i candidi suoi petali un fiore../…ancora in boccia! O morto giovinetto/anch'io presto verrò sotto le zolle/là dove dormi placido e soletto..". E il finale del L'Aquilone pascoliano è struggente. Di una struggente tenerezza d'amore incarnata nella madre che diviene la protagonista fondamentale della lirica: "Meglio venirci con la testa bionda,/che poi che fredda giacque sul guanciale,/ti pettinò co' bei capelli a onda/tua madre...adagio, per non farti male". La madre è colei che assume su di sé il male del mondo, accarezzando il figlioletto con il timore di recargli ulteriore dolore. La madre è la figura che purifica dentro di sé l'opacità del male (che poi Montale riprenderà) testimoniando sino alla fine della vita la volontà di non fare soffrire gli altri, soffrendo ella per loro quasi ad immolarsi al Destino inesorabile della Morte. Chissà se Pascoli pensava alla Vergine Madre sul Calvario? Indubbiamente la figura della madre nella lirica italiana non è assente nel contesto della morte dei figli. Si pensi a Foscolo, "In morte del fratello Giovanni" che si vede seduto sulla tomba del fratello: "gemendo/il fior dè tuoi gentili anni caduto./La Madre or sol suo di tardo traendo/parla di me col tuo cenere muto …". Anche Carducci in "Pianto Antico" viene ripreso da Pascoli e si raffronti il testo carducciano scritto alla morte del figlioletto che descrive: "Tu fior de la mia pianta …/ Tu de l'inutil vita/ Estremo unico fior…". E venendo ad Ungaretti che vive anche lui l'esperienza della morte del figlioletto Antonietto di cui ne risente il lamento sul letto di dolore, si può ipotizzare una lettura del L'Aquilone di Pascoli. Si ritrova come

in Pascoli il “guanciale” che accoglie la “testa bionda” (Pascoli) e “il volto già scomparso” in Ungaretti. Con L’Aquilone, Giovanni Pascoli, apre l’orizzonte dell’accettazione dell’ineluttabilità della morte per comunicare che essa fa cessare le parole, le grida di quanti ci lasciano. Infatti, colui che muore lascia con la sua perenne assenza, il vuoto della sua voce. Cioè senza la sua presenza tutto tace e diventa muto, mentre in cielo ancora vola il suo aquilone che si perde con i suoi occhi ormai chiusi, si libra sempre con tenera speranza.

Giuseppe Strazzi

AUT AUT

Tutto inizia, o meglio ricomincia, con una missiva. Agli studenti che hanno abbandonato gli studi da più di cinque anni l'Università di norma invia una lettera di *aut aut*: proseguire o lasciare? Queste semplici lettere hanno in realtà il potere di scuotere gli animi di studenti un po’ attempati. È il caso di Lucia, una cara amica d'infanzia immatricolata nel 1994 alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Durante il percorso universitario si iscrive al corso di giornalismo. Da lì il passo è breve verso il vorticoso mondo del giornalismo: stage, sostituzioni, contratti a termine, trasferte audaci, un percorso tutto in salita che le piace ma che le impedisce di riprendere con costanza gli studi. Perché riprendere a distanza di anni? Scrive scherzosamente Lucia "La tentazione di lasciare mi ha sfiorato solo quando ho appreso quanti siano i big senza laurea. Da Bill Gates a Steve Jobs a Mark Zuckerberg, che però non sono esattamente nel mio ramo, ho scoperto che anche Enzo Biagi, Enrico Mentana e perfino un re della divulgazione come Piero Angela non sono mai diventati dottori... In effetti ho deciso di riprendere forse più per i tanti laureati, pure un po’ ignoranti, che mi lavorano accanto: volevo somigliar loro anche nel diploma." Nei momenti di difficoltà l'insegnamento sull’ignoranza del Venerabile Beda, il medievale monaco anglosassone su cui Lucia ha impostato le tesi, l’ha aiutata ad andare avanti: “Meglio un fratello stupido ed illetterato che, lavorando con quello che sa, si merita il Paradiso, rispetto ad uno preparatissimo, pure dottore, a cui manchi, come il pane, la capacità di amare". Più il tempo passa, più appare lontana la possibilità di ripresa di un cammino universitario. Eppure, il desiderio di riprendere non si è mai assopito. Pronti via si riparte! Il primo esame è carico di paure e preoccupazioni, passo dopo passo, lavorando di giorno e studiando di notte, arriva il tanto sospirato traguardo. Il percorso è duro, non viene risparmiata nessuna fatica agli studenti/lavoratori, complice una professoressa rigorosa e tenace, il lavoro di tesi in Paleografia latina risulta essere interessante sotto molti profili: il rapporto affettuoso, profondo e cordiale con la prof.ssa Ferrari ed anche con i nuovi compagni di studio che hanno l’età dei nipoti di Lucia, i lunghi pomeriggi di studio ed indagine all'Ambrosiana, il respiro profondo dell’attività di ricerca che porta a scoprire anche due inediti fra i manoscritti che esamina. Dopo un lungo e sudato lavoro arriva il fatidico giorno di laurea. Davanti alla commissione, presieduta dalla professoressa Nicoletta Porro e a pochi, commossi, parenti, il 5 aprile 2018, Lucia consegue il titolo di dottoressa: quel 110 vale ben di più di un pezzo di carta. A conclusione di questo ciclo di studi stupisce sentir dire "Riprendere a

studiare è stato, in realtà, soprattutto bellissimo". C'è voluto del tempo per arrivare a questo livello di coscienza, ma ne è valsa la pena!

Una semplice lettera d'ufficio ha ridestato un desiderio mai assopito: chissà quante pratiche gestiamo sono in realtà strumenti per ridestare e far rialzare lo sguardo.

Lucia Scaglioni

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Al Passo della Mendola, tra la valle dell'Adige e la Val di Non, dal 1954 aveva iniziato la propria attività il Centro di cultura Maria Immacolata dell'Università Cattolica. In questa località climatica, in passato residenza estiva della casa imperiale austro ungarica, si tenevano ogni anno, nei mesi estivi, scuole e corsi residenziali per studenti, insegnanti, educatori e quanti erano interessati all'aggiornamento nelle più svariate discipline. Ecco il resoconto del primo di quei "ferragosti operosi" che trascorsi per alcuni anni, a partire dal 1981, in questa particolare "università d'alta quota", realizzata grazie alle intuizioni anticipatrici di Padre Gemelli in tema di aggiornamento e formazione permanente.

"Presso il Centro di cultura al Passo della Mendola, a 1365 metri sul livello del mare, il tempo, come in un film di Ermanno Olmi sembra essersi fermato: la vita dei corsisti, nonostante sia il 15 d'agosto, si svolge come in una qualsiasi giornata. Anche se è tempo di vacanza alla mattina non si può indugiare a letto: occorre far colazione tra le 8 e le 8,15 per poter essere puntuali in aula alle 8,30, per l'inizio delle lezioni. I turisti di passaggio al Passo si stupiscono nel vedere il piazzale della Mendola, intitolato al dottor Guido Rossi, segretario accademico della Cattolica, completamente deserto: resta soltanto la statua della Madonnina a presidiare le quattro aiuole verdi che, con proporzioni ridotte, richiamano alla mente l'immagine dei campus universitari. Alle 10,30, però, la sensazione di essere in una sede universitaria diviene realtà: dalle aule dell'albergo Golf si riversano all'aperto, per un breve intervallo di

venti minuti, tutti i duecentodue studenti che frequentano gli otto corsi di lingue straniere. C'è appena il tempo di prendere un caffè, di acquistare il giornale, di commentare i fatti del giorno: alle 11 il piazzale è di nuovo deserto e nelle aule docenti e studenti sono di nuovo al lavoro. Nelle cucine dell'albergo Mendola, intanto, i cuochi stanno predisponendo il pranzo, sulla base del menu predisposto dalla instancabile direttrice Annamaria Zanoni. Loro sì che sentono il Ferragosto, lavorando paradossalmente più del solito: devono infatti preparare delle pietanze speciali e tutto

deve essere pronto, come sempre, per le 12,30. E' proprio a tavola che gli studenti, davanti agli antipasti e alle crespelle, al pollo all'arrabbiata e al gelato, si accorgono che è un giorno particolare. Subito dopo si rientra nella normalità, con la passeggiatina fino al belvedere della funicolare e la pausa al sole, per un po' di tintarella. Alle 14, per gli allievi di alcuni corsi riprendono già le esercitazioni in aula; altri, più fortunati, possono indugiare all'aperto, senza però dimenticare i libri. Alle 18 il piazzale si svuota e si riempie la cappella, per la messa. Dopo aver soddisfatto il precetto festivo i più tornano a godere il sole del tramonto, ripassando chi i verbi irregolari, chi alcune regole di grammatica particolarmente ostiche. La cena, alle 19,30, è un momento di meritato riposo e i libri vengono accantonati in una delle tante sale di lettura del Centro. Dopo il caffè e l'amaro digestivo (ce n'è davvero bisogno dopo tanto studio!) una sortita all'aperto per respirare l'aria frizzante del Passo. Poi, mentre nell'auditorium inizia la proiezione di un film, al bar un coretto di studenti intona canzoni in tedesco, trovando così modo di divertirsi e di fare esercizio linguistico. Nelle sale di lettura o nell'intimità delle proprie stanze alcuni instancabili stakanovisti sono di nuovo chini sui testi. Solo un esiguo gruppetto si fa tentare dalla musica ballabile che viene dall'esterno. A cento metri di distanza gli alpini e i vigili del fuoco della zona hanno organizzato una festa campestre, C'è anche una gara di danza ed è proprio una studentessa della Cattolica, in coppia con un "vecio alpin", a risultare vincitrice. La campionessa di ballo, con in testa il caratteristico cappello con la penna nera e in mano la bottiglia-premio di vino di Caldaro, sosta raggiante al centro della pedana, per riprendere fiato. Dal pubblico alcune colleghe le bisbigliano qualcosa: salutati il compagno di danza e i membri della giuria, eccola prendere in fretta e furia il volo, come Cenerentola a mezzanotte. Eppure sono solo le 22 e per di più di Ferragosto! E' vero, ma ci sono ancora alcune regole di sintassi da ripassare, prima di concedersi il meritato riposo."

Al Centro di cultura della Mendola ho visto per molti anni i corsisti, giovani e meno giovani, impegnarsi seriamente, rinunciando anche a festeggiare il Ferragosto, pur di garantirsi una valida preparazione che consentisse di guardare con serenità al loro futuro professionale.

Libero Ranelli

L'ANGOLO DEI LIBRI

Non è la prima volta in questi anni che giunge in Redazione qualche suggerimento di "buone letture" da pubblicare nel Notiziario. Le due recensioni che potete leggere di seguito ci sono state inviate di recente da Marie Kešnerová, la nostra cara ex collega bibliotecaria, e ci hanno incoraggiato nel tentativo di dare avvio a quella rubrica da tempo in pectore "L'angolo dei libri", appunto. Vedremo se il ramo fiorirà.

In questa occasione, a proposito di amore per i libri, non ci sembra fuori luogo rileggere un breve passo di una delle più belle lettere di Francesco Petrarca (Ad Iohannem Anchiseum, cui librorum inquisitio committitur = Lettera a Giovanni Anchiseo):

"Ma, perché tu non mi creda libero ormai da tutti gli umani errori, sappi che ancora mi possiede una insaziabile brama, che fino ad oggi non ho potuto davvero né voluto frenare: infatti mi scuso entro di me col dirmi che la brama di cose degne non è da ritenersi indegna. Aspetti che io ti dica di che genere di malattia si tratta? Ecco: non riesco a saziarmi di libri. E sì che ne posseggo un numero probabilmente superiore al necessario; ma succede anche coi libri come con le altre cose: la fortuna nel cercarli è sprone a una maggiore avidità di possederne. Anzi coi libri si verifica un fatto singolarissimo: l'oro, l'argento, i gioielli, la ricca veste, il palazzo di marmo, il bel podere, i dipinti, il destriero dall'elegante bardatura, e le altre cose del genere, recano con sé un godimento inerte e

superficiale; i libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante; e il singolo libro non insinua soltanto se stesso nel nostro animo, ma fa penetrare in noi anche i nomi di altri, e così l'uno fa venire il desiderio dell'altro."

Ed ora diamo la parola alla nostra collega che inaugura la presente rubrica.

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE.

Mi sono capitati questi due libri che descrivono e raccontano due mondi completamente diversi ed ambientati molte migliaia di kilometri distanti tra loro. Tutti e due si svolgono nei primi cinquanta anni del secolo scorso. Uno è l'opposto dall'altro. Due immagini veritiere ai margini dei primi cinquant'anni della nostra travagliata e crudele Storia.

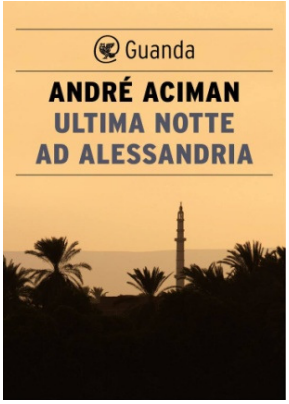
Il primo, ambientato in un mondo sofisticato, felice, bizzarro, stravagante, culturalmente ricco e rievocato con voluta ironica nostalgia dal ragazzo costretto a fuggire con la famiglia, appunto il futuro autore.

Il secondo violento, crudele, superstizioso, analfabeta, povero, spietato, ma con pagine di estrema tenerezza per il rapporto tra madre ed il figlio. Senza speranza per chi resta e forse la salvezza per il giovane che speriamo riesca a fuggire dalla natura ostile ed il mondo crudele.

Due romanzi diversi ma uniti da quello che è la buona letteratura.

ULTIMA NOTTE AD ALESSANDRIA

(*titolo originale: Out of Egypt*) di **André ACIMAN,** Traduttore: V. Bastia, Guanda, Collana: Narratori della Fenice, 2009



Nel 1965 il giovane André Aciman e i suoi familiari furono costretti a lasciare la cosmopolita Alessandria d'Egitto dopo ben tre generazioni. Il governo nazionalista di Nasser infatti stava cacciando dall'Egitto migliaia di europei, nel tentativo di eliminare ogni ricordo del protettorato britannico e di disperdere una comunità ebraica tra le più ampie dell'ex impero ottomano. Fu la fine di un epoca che nei decenni precedenti aveva fatto di Alessandria una città di straordinaria vivacità culturale. In un *memoir* intenso e ricco di colori e profumi, l'autore rievoca con affettuosa ironia la vita all'interno di una grande famiglia elegante e caotica, caratterizzata da figure a dir poco affascinanti, come lo zio Vili, audace soldato, mercante e spia, o le due nonne, che spettegolano in sei lingue diverse... A fare da sfondo il ritmo di una città araba sospesa tra la crepuscolare indolenza del passato e un futuro drammaticamente incerto. Nessuno dei nostalgici *émigrés* che popolano l'infanzia e la prima adolescenza dell'autore riuscirà mai a ritrovare altrove lo stesso ammaliante amalgama che rendeva Alessandria una città unica al mondo: nessun luogo, né Venezia, né Parigi, né la campagna inglese, avrà mai la luce delle mattine terse sul lungomare della Corniche.

Note sull'autore:

André Aciman (Alessandria d'Egitto, 2 gennaio 1951) è uno scrittore statunitense, autore di romanzi e saggi, nonché grande esperto a livello accademico delle opere di Marcel Proust.

Nato in una famiglia ebraico-sefardita di origini turche, André Aciman è cresciuto nell'atmosfera cosmopolita di Alessandria d'Egitto. Di madrelingua francese, capiva e parlava anche altre lingue, italiano, greco, arabo e il ladino (il dialetto spagnolo parlato dagli ebrei sefarditi, da non confondere con il ladino dolomitico).

Aciman ha sempre frequentato scuole di lingua inglese, prima ad Alessandria e poi a Roma, dopo che la sua famiglia si era trasferita in Italia nel 1965, per sfuggire alle persecuzioni degli ebrei promosse dal presidente Nasser.

Nel 1969 la sua famiglia si trasferì di nuovo, stavolta a New York, dove André ha frequentato il *Lehman College*, laureandosi nel 1973. Oggi insegna letteratura comparata alla City University di New York e vive con la famiglia a Manhattan.

L'autore parafrasa il titolo della Karen Blixen Out of Africa (tradotto La mia Africa). Alessandria è per l'autore un luogo ameno ormai completamente sparito, dove ha passato un lungo e felice periodo della sua vita. Rimane solo il ricordo di un periodo pieno e irripetibile. Luogo dove non torna mai più.

* * *

ZULEIKA APRE GLI OCCHI

(titolo originale: Zulejka otkryvaet glaza) di **Guzel' (Šamilevna) JACHINA**, traduttore C. Zonghetti, Salani 2017, 496 pp.

Dalla sua altezza di quasi cinquecento pagine "Zuleika apre gli occhi" si può ben definire un grande romanzo epico. E a giusto titolo si può inserire nel filone dei grandi romanzi epici russi. Ma… l'autrice, tra l'altro esordiente al suo primo romanzo, ha quarant'anni e viene da una carriera cinematografica (sceneggiatrice) quindi la sua prosa è asciutta, scorrevole e le descrizioni puntuali e limpide come le scene di un film. Insomma sembra di esserci! Essere cioè in un luogo e in un tempo talmente sconosciuto per noi europei occidentali da sembrare un mondo immaginario. Invece immaginario non lo è affatto, e soprattutto, purtroppo, non sono immaginarie le vicende storiche che fanno da cornice portante alla storia della protagonista, Zuleika. Il romanzo si svolge tra il 1930 e il 1947, inizia nella provincia russa di Kazan e termina nella sperduta regione della taiga. Il tema è quello della dekulakizzazione cioè la deportazioni dei *kulaky* ovvero dei ricchi contadini tatari nei gulag (campi di lavoro) da parte dell'Armata Rossa della neo-nata Unione Sovietica.

Zuleika la protagonista, è appunto una contadina, analfabeta, tatara e di fede islamica, nata all'inizio del secolo XIX. Nulla di più distante da noi. Eppure è proprio questo che la rende affascinante. Il fatto è che, aprendo i suoi occhi, Zuleika apre anche i nostri e porta alla nostra attenzione un mondo e una storia di cui, se non altro, non abbiamo studiato nulla a scuola. Ed è

questo a rendere il romanzo una saga: la protagonista che attraversa, con le sue vicende personali, la storia, quella con la S maiuscola.

Poi nella sua vicenda ci sono tutti i clichés classici, mutuati proprio forse anche dalla cinematografia: dall'inizio alla Cenerentola, all'uscita dal proprio guscio e dal proprio villaggio, alla grande e terribile avventura del viaggio, l'incontro con il mondo, l'emancipazione, la maternità e poi l'amore e infine il riscatto, ma anche la perdita.

L'orrore e le tragedie sono in qualche modo mitigate proprio da questo percorso in salita, ma che fin dall'inizio s'intuisce andrà verso un'evoluzione della protagonista e dei suoi grandi occhi verdi. Intorno a lei ruotano personaggi di vario genere alcuni quasi inverosimili e surreali che non sono mai marginali ne superficiali. Una lettura intensa e coinvolgente! E per chi fosse preoccupato dei complicati nomi russi con diminutivi e patronimici che spesso confondono anche i lettori più attenti, in questo caso l'autrice ha evitato di usarli, designando i suoi personaggi in modo semplice e preciso.

Marie Kešnerová

IN CUCINA E IN CANTINA

LA BATTAGLIA DI PAVIA

Ovvero la storia di come nacque LA ZUPPA ALLA PAVESE

Sarò breve: il giorno 24 febbraio del 1525 fra Spagna e Francia si combatté attorno a Pavia una feroce battaglia per la supremazia sull'Italia del nord. Non sto a raccontarvi tutta la storia ma dico solo che è stata la fine di Francesco 1°, Re di Francia, sconfitto e fatto prigioniero dagli spagnoli di Carlo V°. Fu portato in una cascina (Cascina Repentita) nei pressi di Borgarello o comunque da quelle parti e, la leggenda narra, che alla "arzadura" ovvero la contadina che governava la casa nella quale il Re fu condotto assieme alla sua "ordinanza", fu chiesto di preparare qualcosa di caldo e commestibile per rifocillare il Re stremato, infreddolito e preoccupato per le sorti del suo esercito e del suo regno. La donna si guardò attorno nella povera cucina dove, dopo un lungo periodo di guerra, era rimasto ben poco, ma riuscì con pochi ingredienti a preparare un piatto caldo e sostanzioso per il macilento Re Francesco I°. Trovò del pane raffermo, del formaggio da grattugiare, un paio di ovetti nel pollaio e un poco di brodo. Nell'orto recuperò del crescione d'acqua, ma si dice del prezzemolo, combinò assieme questi ingredienti e nacque così la zuppa alla pavese.

Il Re fu condotto in Spagna dove restò un anno da prigioniero, poi fu pagato un riscatto, al posto suo furono trattenuti i suoi figli come ostaggi e finalmente poté ritornare in Francia. Però una cosa gli era rimasta impressa: quella famosa zuppa che aveva gustato quel freddo giorno di febbraio nella cucina della Cascina Repentita e la fece assurgere a piatto di eccellenza. Quella, diciamo, ricetta con il passare degli anni ha avuto delle varianti: è cambiata la maniera di cucinarla e di prepararla, gli ingredienti però sono rimasti sempre quelli.

Ingredienti per 4 porzioni

4 uova di gallina
Parmigiano grattugiato
4 belle fette di pane raffermo
crescione o prezzemolo tritato
40 grammi di burro
¾ di litro di brodo (io dico di gallina)

Ovviamente sale e pepe ma in tavola e ancora parmigiano grattugiato

Preparazione
Prima versione:
Brodo bollente.
Disponete le fette di pane in fondo ad una fondina che avrete scaldato in forno.
Spolverate le fette di parmigiano o padano grattugiato.
In una padella fate schiumare il burro, fate scivolare le uova e aspettate che il bianco rapprenda.
Levate le uova cercando di non rompere il tuorlo e adagiatele sulle fette di pane.
Versate delicatamente il brodo sopra.
Spargete un poco di crescione o prezzemolo e servite il più caldo possibile.

Versione che io considero classica o se volete storica:
Scaldate il piatto o meglio una ciotola di terracotta.
Adagiate sul fondo le fette di pane raffermo o abbrustolito (sporcate le fette con del burro).
Parmigiano o padano grattugiato sulle fette.
Brodo di gallina bollente a coprire il pane.
Mettete le uova in una tazzina o in un bicchierino e fatele scivolare nel brodo cercando di non rompere il tuorlo, quando il bianco si rapprende (come un uovo in camicia) spolverate con un poco di prezzemolo e portate in tavola. Mettete in tavola anche sale, pepe e parmigiano/padano grattugiato.
Digressione qualitativa: usando uova di quaglia, attenzione nell'aprirle: sono delicatissime.

Il vino, ovviamente bianco, provate dell'Ortrugo di Vico Barone in provincia di Piacenza. Un vitigno autoctono a bacca bianca che, da uva da taglio, è diventato un vino di eccellenza piacentino. Attualmente è il vino bianco più diffuso nella Emilia Ovest, può essere fermo, vivace e anche spumantizzato. Colore paglierino con tendenza al verdognolo, buon profumo caratteristico, piacevole al gusto. Ottimo per accompagnare primi piatti come tortelli con la coda, crespelle, in questo caso una zuppa alla pavese e ovviamente il pesce.

A questo punto: buon appetito alla faccia di Francesco 1°.

Sempre per bontà vostra.

Giuliano Balestrero

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

17/05/2018	Giorgio Antonio, figlio di Maria Grazia TURRINI
14/06/2018	Federico, figlio di Stefano SPINA
20/07/2018	Sara, figlia di Giovanni LORENZI
15/08/2018	Margherita, figlia di Daniela ARCHETTI
16/08/2018	Tommaso, figlio di Maria STRUMENDO
19/08/2018/	Bernadette, figlia di Simone TRIVISANI
11/09/2018	Giulio, figlio di Filippo AIROLDI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG. 2018	la mamma di Anna Maria e Carmen SILVA
GIU. 2018	il papà di Paolo RAMPONI
	il papà di Nicoletta OLTOLINI
LUG. 2018	il marito di Liana D'ESTE
	il papà di Fatbardha MEHMETI
AGO. 2018	la mamma di Loris SANTAGOSTINI
	il papà di Lucia SERSALE
	la mamma di Elio ANTONELLI
SET. 2018	il papà di Marco BIANCO
	il papà di Mariagiovanna COZZI
OTT. 2018	la mamma di Lidia CRAFA
	il papà di Roberta NASCIMBENE

Sede di Brescia

LUG. 2018	il papà di Pierluigi LORINI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Elio ANTONELLI
Giovanni Pancrazio CARROZZO
Silvia FALORETTI
Carlo MEANI
Fabio MORA
Anna PADOVANO
Agnese SALA
Kamela TOSKA

Sede di Brescia

Erica BELLERI
Valentina GARAGNANI

Sede di Piacenza

Alessandro VICIGUERRA

Sede di Roma

Roberta Maria IMBRIGHI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Margherita MORRETTA

Sede di Roma

Francesca MESINA

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Walter AZZOLLINO
Maria Michela DIGENNARO
Alessandro MICHELETTI
Laura RIVA
Edelina Maria SPINGARDI

Sede di Brescia

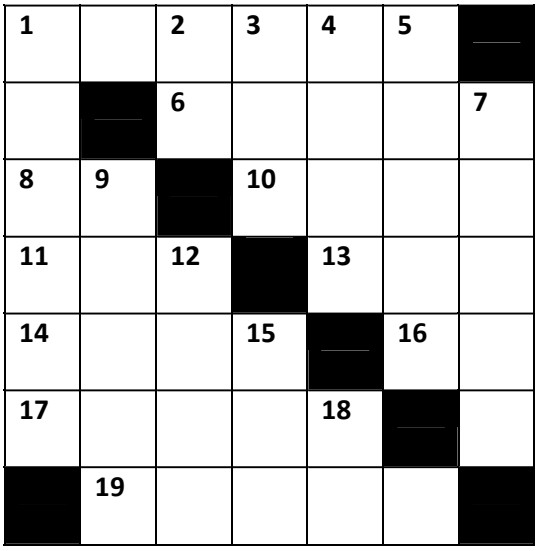
Chiara FARAGLIA

Sede di Piacenza

Gianni DOSI

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)



Parole crociate

Orizzontali

1. Attori che divertono – **6.** Volò troppo vicino al Sole – **8.** Né te né lui – **10.** Agnese… in Spagna – **11.** Desinenza della terza coniugazione verbale – **13.** Indian National Congress – **14.** Gruppo organizzato di cantori – **16.** I… confini dell'Europa – **17.** Lo è la Corsica – **19.** Malattia delle piante.

Verticali

1. Insetti dal fastidioso odore **2.** Milano sulle targhe – **3.** Imposta Comunale sugli Immobili – **4.** I migliori amici dell'uomo – **5.** Imperatrice bizantina contemporanea di Carlo Magno – **7.** Il più ambìto riconoscimento cinematografico – **9.** Consumato dagli elementi – **12.** Compiono atti estremamente coraggiosi – **15.** Vecchio inglese – **18.** Pari senza… dispari!

L'Italia in cucina

Abbinate correttamente ogni piatto alla sua regione di provenienza.

PASTA ALLA GENOVESE	**CAMPANIA**
SARDE IN SAOR	**PUGLIA**
LASAGNE IN BRODO	**TOSCANA**
ABBACCHIO	**FRIULI**
CACCIUCCO	**MOLISE**
CICERI E TRIA	**VENETO**
FRICO	**LAZIO**

Soluzione: pasta alla genovese-Campania; sarde in saor-Veneto; Lasagne in brodo-Molise; Abbacchio-Lazio; Cacciucco-Toscana; ciceri e tria-Puglia; frico-Friuli

Solo due!

Solo due dei pagliacci raffigurati qui sotto sono perfettamente identici: quali?

Soluzione: il secondo e il quarto

	T	A	R	A	S	
N		C	I	N	C	O
O	C		S	P	O	T
T	A	C		I	L	A
E	N	E	A		O	R
S	O	R	B	O		I
	A	N	C	O	N	A

Soluzione del cruciverba pubblicato sul numero precedente

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 120/2018) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2018**.

Il fascicolo verrà chiuso in redazione il 28 novembre 2018 per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 21 novembre 2018.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** presso Contabilità Educatt (tel. 02/7234.2463),
  e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
  e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

• * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, Angela CONTESSI, Simone DELU', Giuseppe GARBELLINI, Giuseppe GIALLONGO, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Sergio S. PARAZZINI, Alessandro PEDRONI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Lucia SCAGLIONI, Pietro SCOTTINI, Giuseppe STRAZZI, don Carlo TARLI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa: Solari Litografia S.R.L.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *